

# Strumenti e consapevolezza necessari per proteggere i diritti degli europei

Democrazia digitale

Luca De Biase, Giusella Finocchiaro e Oreste Pollicino

**L'**escalation di attenzione intorno alle intelligenze artificiali generative è arrivata allo zenith: una lettera aperta lanciata dal Future of Life Institute per chiedere una moratoria sullo sviluppo dei nuovi modelli stile GPT-4 ha fatto uno scalpore superiore alla sua importanza; il Center for AI and Digital Policy ha presentato un'istanza formale alla Federal Trade Commission chiedendo l'apertura di un'inchiesta su OpenAI perché non rispetta le regole sulla qualità delle intelligenze artificiali stabilite dalla FTC; il Garante per la protezione dei dati personali italiano ha avviato una procedura contro OpenAI che ha deciso di chiudere ChatGPT in Italia. Insomma, le preoccupazioni e le iniziative non mancano. Vanno inquadrare di una visione complessiva. La strategia europea per il governo umanamente sensato del digitale resta, da questo punto di vista, la meglio articolata: può avere un impatto reale sull'evoluzione normativa. In teoria. Ma, come dicono i pessimisti: «In teoria la pratica corrisponde alla teoria; in pratica no». E in effetti occorre prepararsi ad affrontare gli ostacoli che la pratica potrebbe frapportare alla realizzazione della visione europea del digitale dal volto umano. I limiti della condizione che si sta creando sono soprattutto nello strumentario giuridico a disposizione degli europei per far valere i loro diritti nel mondo digitale. Stiamo sviluppando con fatica una consapevolezza etica, costituzionale, normativa sul digitale ma stiamo anche offrendo alle persone gli strumenti per affermare davvero la propria umanità? Il digitale offre soluzioni e chiede in cambio una operatività molto impegnativa nella vita quotidiana. Non c'è bisogno di lavorare in un magazzino di Amazon per provare la sensazione di essere al servizio delle piattaforme digitali, piuttosto che il contrario. Sempre più spesso il ritmo del lavoro è dettato dalle strutture informatiche adottate per organizzarlo, sempre più spesso si discute di quanto gli umani debbano adattarsi alle macchine e non viceversa, sempre più spesso i produttori di *copyright* trovano il loro lavoro assorbito da intelligenze artificiali che poi limitano il mercato delle loro opere, sempre più spesso la distinzione tra vero e falso nell'informazione viene sciolta in un brodo indistinto, e così via. Ma nel contesto

digitale ognuno è un po' solo di fronte ai suoi compiti, la socialità risulta parcellizzata, la collaborazione tra le persone è mediata dalle interfacce che guidano le relazioni. Come si fanno valere i propri diritti in questo contesto? Le normative europee offrono anche gli strumenti per i cittadini che vogliono organizzare la propria difesa? O indirizzare un rilancio dei loro diritti? Certamente per affrontare le nuove sfide poste dal

digitale, anche sotto il profilo giuridico, occorrono visione, strumenti e consapevolezza. **Visione.** Qual è la visione europea, politica e quindi giuridica, sull'intelligenza artificiale generativa? Fermare l'innovazione e la tecnologia? Certamente no. L'Europa ha spostato la competizione geopolitica con la Cina e con gli Stati Uniti sul terreno normativo. L'obiettivo è quello di affermare la sovranità digitale

europea e di costruire non soltanto il mercato digitale europeo, ma anche una leadership per «tutelare la sovranità digitale dell'Unione e sfruttare gli strumenti e i poteri di regolamentazione di quest'ultima per plasmare regole e norme di portata globale», come si legge nella relazione introduttiva alla proposta di Regolamento sull'intelligenza artificiale presentata dalla Commissione europea.

Ma se l'obiettivo geopolitico è chiaro, cioè affermare la sovranità digitale europea, qual è la visione politica sottesa?

L'approccio antropocentrico, etico, sostenibile e rispettoso dei valori e dei diritti fondamentali, come si legge nel Libro Bianco sull'intelligenza artificiale del 2020.

Ciò significa ribadire il rispetto dei principi e dei valori europei. Fra questi, in primo luogo, la tutela della dignità umana, che è addirittura il diritto presupposto dei diritti fondamentali, sancito dall'articolo 1 della Carta dell'Unione europea.

**Strumenti.** Per concretizzare la visione politica e l'obiettivo geopolitico, l'Unione europea ha declinato alcuni requisiti fondamentali, pubblicati nel documento *Orientamenti etici per un'IA affidabile* del 2019:

- intervento e sorveglianza umani
- robustezza tecnica e sicurezza
- riservatezza e governance dei dati
- trasparenza

- diversità, non discriminazione ed equità
- benessere sociale e ambientale
- accountability.

Gli strumenti giuridici per raggiungere questi obiettivi esistono solo in parte. Per esempio, l'articolo 22 del GDPR, seppure con una norma che presenta alcune difficoltà interpretative, introduce che l'interessato ha il diritto di non essere sottoposto a una decisione basata unicamente sul trattamento automatizzato, andando ben oltre la protezione dei dati personali, ma affermando un principio che riguarda le applicazioni di IA. Mancano certamente norme che assicurino in modo inequivoco la responsabilità e l'esplicabilità delle applicazioni di IA.

**Consapevolezza.** Ma ciò che soprattutto manca è la consapevolezza sociale nell'utilizzo dei sistemi di IA. Non bastano le norme per tutelare le persone, occorre soprattutto l'educazione. Lo stile comunicativo di ChatGPT è persuasivo e induce a credere a quanto viene prospettato. Se già prima, leggendo un'informazione reperita da un motore di ricerca, molti erano indotti a crederci acriticamente, ancora di più ciò accade se l'informazione è narrata con uno stile

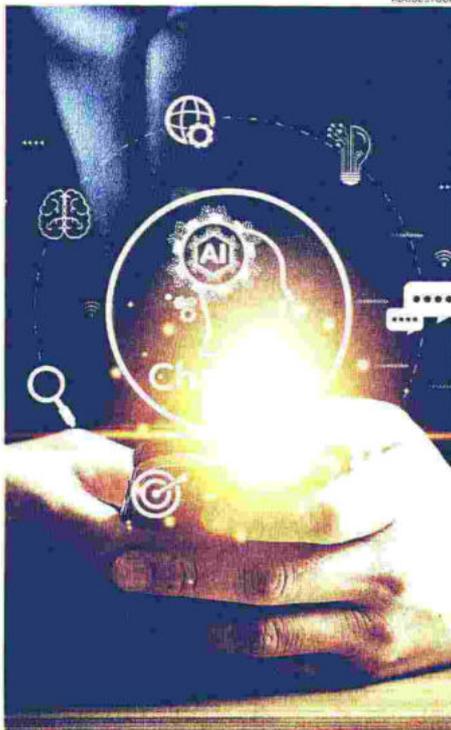
convincente, seduttivo, che nulla ha da invidiare a quello di un essere umano. Il risultato della ricerca però non è affatto verificato. Le informazioni possono essere false. La conoscenza che si costruisce può essere incompleta o completamente infondata. Come ci difendiamo da tutto questo? Non soltanto con le norme e con gli strumenti giuridici, ma lavorando sull'educazione e sulla consapevolezza.

Non si può rischiare di approdare a una società che non conosce, che non sa, che non può prendere decisioni, senza arrivare al caso in cui la conoscenza sia manipolata, semplicemente perché non si avverte l'allarme sociale e la qualità dell'informazione non appare chiaramente come un obiettivo da tutelare. Anche questo dovrebbe essere un obiettivo europeo, sul quale guidare un coordinamento internazionale, in contrapposizione al "mercato delle idee" di impronta statunitense. Per questo occorrono uno slancio e un coraggio che vadano oltre la mera richiesta burocratica di una certificazione Ue.

*Quarto di una serie di articoli.*

*I precedenti sono stati pubblicati il 24 febbraio, l'8 e il 28 marzo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Privacy e tutela.** Mentre dilagano le forme di intelligenza artificiale è difficile trovare strumenti giuridici adatti ai tempi

## PER LA UE RUOLO DI COORDINAMENTO INTERNAZIONALE NELL'OFFRIRE A TUTTI EDUCAZIONE E COSCIENZA IN MATERIA

1

### **CARTA DELL'UNIONE EUROPEA**

L'articolo 1 sancisce la tutela della dignità umana, che è addirittura il diritto presupposto dei diritti fondamentali.

